



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso cinquantesimottauo. Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli
Pagani dalla fontana dell'ottauo verso deriuati.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

CINQUANTESIMOTTAVO.

Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli Pagan
ni, dalla fontana dell'ottauo verso deriuati.



ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO.

B **S**'Al doppio ardore * dell'ac
cesa stagione & dell'infoca
te campagne, vno per ma
no di prouida natura, e l'al
tro d'arte importuna per le Romane cò
trade in questi dì attaccato. Di natura,
che per volere a lento e tardo passo gir
fene il giorno a diporto, troppo abbre
uia l'vmide notti. E d'arte, che troppo
ingorda d'abbondante raccolto, fretto
losa preuiene l'vmido cielo, non vi sta
rebbe affrente, nè potrebbe soffrirlo
l'antichissimo fabbro Siciliano co' suoi
ignudi Ciclopi, non che il Tiberino pa
dre co' suoi Romani, e tutti noi, Che giu
dicio faremo del Rè Davide doppiamè
te bruciato, quinci dal viuo fuoco della
robusta etade, con otio e con reali de
litie, come con esca pingue calciuto e
fomentato, quindi dall'amorose fiam
me che in mezo le rare bellezze di don
na vana arte e natura accese. Se non
ch'egli venisse vn Vulcano, vn Vesu
uio, vn Mongibello che d'ogn'intorno
ruttasse, & il gorgasse fuoco e fiamme *
C s'egli al fine non ritrouò al fiero incen
dio altro refrigerio, nè à gli eterni suoi
danni altro ristoro, che giacerli tra ver
de Issopo appressol'acque fresche della
celeste fontana, oue più volte spruzza
to, e lauato smorzossi la diuoratrice
fiamma della lasciuia, e mondossi &

imbiancossi l'incarbonito & inarfic
ciato cuore di lui. Perche non farà a
noi dolce rimembranza, e grato refri
gerio tra questi estiuu caldi, il raccor
darli spesso dell'acque, delle neui, del
ghiaccio, della diuina fonte con repli
care di nuouo, Asperges me Domine
hyssope & mundabor, lauabis me & su
per niuem dealabor? S. Atanagi scri
uendo à Marcellino de interpretatio
ne psalorum affomigliò tutto'l Salte
ro al terrestre Paradiso, ilche secondo
me, in vn modo speciale al cinquante
simo Salmo conuiensi, oue è l'arbore
della vita che produce frutti di tanto
affetto, Miserere mei Deus secundum
magnam misericordiam tuam, e l'arbo
re del sapere, che suggerisce la cog
nitione del peccato, Quoniam iniquita
tem meam ego cognosco. * e tant'altre
piante per delitie dello spirito retto,
principale, e santo, e per gli agie com
modi anco del corpo, Auditui meo da
bis gaudium & lætitiã & exultabunt
ossa humiliata. e per la custodia, & ope
ra fruttuosa e saluteuole, Docebo ini
quos vias tuas, & impij ad te conuertè
tur. Però non si può negare che non gli
sia per la fontana che vi fù in mezo da
maestra mano piantata similissima, è
questa è l'ottauo versetto, Asperges me
Domine hyssope, onde forgano acque,
lo

Ottavo
verlo pa
ragona-
to alla
fontana
del Pa-
radiso.
Senec.
nelli 3.
delle q.
natu. ca.
25.
Plin. l. 2
c. 103.
Arist. nel
l. 1. d'hi-
anim.

le quali non solamente rinfrescano, lauano, e mondano, ma anco imbiancano, e si che l' candore di gran lunga l' alpine neui auanzi. Io sò che Seneca e Plinio scriuono del fiume Cefiso in Beotia, che beuuto dalle nere pecore auesse proprietá di farle bianche, così scriue Teofrasto d' vn' altro in Macedonia, e di Xanto appresso Troia, c' Aristotele chiama Scamandro, e pure l' istesso ragionasi d' altri in Galatia, in Cappadocia, e trà Turiensi, però questi imbiácauano forse le bestie non già gli huomini, e quando bene faceffono l' istesso di fuori con gli huomini ne' corpi, non si ritruoua acqua naturale, * che ciò facci con l' anima, saluo che quella che consagrada col diuin verbo, e sopra se stessa inalzata, Corpus tangit & cor abluit, che son l' acque della Dauidica fontana, Asperges me Domine hyssopo, & super niuem dealbabor. Sicche come da quelle lordissime acque Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea, nasce il nero colore del sembiante di S. Chiesa, così da quest' altre mōdissime, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, viene ogni sua bellezza, e come per quelle può ella dire, Nigra sum, così per queste aggiungere, sed fumosa. Or queste per le campagne de' mortali corruate fanno quattro gran fiumi, à punto come quell' altra del terrestre Paradiso, che sono quattro sorti di dottrina, vna per inaffiare gli Ebrei, l' altra per bagnare i Pagani, la terza per lauare gli Eretici, e la quarta per imbiacare i Cattolici, delle quali da quinci innanzi distintamente diremo, e cominceremo da gli Ebrei.

Del Messia trà molte altre cose* predisse Esaia, ch' egli magierebbe butiro e mele, Butirū & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonū. parole che sono spesso da fedeli replicate & anno particolare difficulta Io sò c' alcuni anno voluto che l' Profeta parlasse di quell' antico costume d' alcune nationi, di pascere i fanciulli cō latte e cō

mele, per essere questo cibo per le quattro qualità ch' egli ha moderate di temperata sostanza, e d' ottimo nutrimento, e come che l' solo latte di capra sia da se ageuolmente corruttibili, s' è con mele mescolato correggesi, egioua anco, per che vega il fanciullo infuegliato, e di sottile ingegno, e la ragione è questa, perche cauate dal latte le grosse parti, quali sono il sero, e l' cacio, e lasciataui solamente la parte butirosa di sua natura aerea, e perciò anco spumosa e spirituosissima, col miscuglio del mele viene ancora ad esser ignea, & à giouare al sudetto fine & in Omero abbiamo che tra Greci e tra Troiani ciò si costumasse, or per mostrare l' ingegno & il giudicio del Messia nella sciēza acquistata disse, Butirū & mel comedet. Io per me tēgo che così volesse il Profeta significarci il cōpimento che dar doueua il Messia all' antica legge, con dichiararla spiritualmente, e farne in se medesimo vn perfetto ritratto, mostrando che tutte quelle linee da Patriarchi, e da Profeti con tanti vari colori, d' ombre, di figure, e di vaticini tirate, la sua figura faceuano, & egli fusse o come la luce attuante quei colori e facēdogli visibili, o come l' fermento che tutta quella grā massa della legge fermetasse, o come radice di quel vecchio tronco, e di tutti quei rami legali, e prese il Profeta à questo fine il paragone del butiro e del mele, c' ambedue sono fiori, questo del latte, e quello dell' erbe, come se dir volesse, il Messia anderà sfiorando & attingendo dalla legge, e dalle cose legali il fiore, cioè il mistico sentimento, quando che l' letterale sia à guisa di grossa e di terrestre parte, come il cacio, il sero, e l' erba, e perciò dichiarandosi soggiuse, Vt sciat reprobare malum & eligere bonum, il che è come dire, della legge riprouerà egli la cattiu parte, * & approuerà la buona. per cio che tutto che l' legale precetto fusse, come dice l' Apostolo, santo e l' mandato santo, legge immacolata, fatta da Dio, e data cō Angelico ministero, nondimeno qualche precetto

G

Esa. 7.

H
Mistico
sentimen-
to cha-
mato bu-
tiro e me-
le.

antua

Ezec. c.
20.

aneua men buono, diche non ci lasciò dubitare chi disse, Dedi eis præcepta non bona, e questo è il ceremoniale, & il giudiciale, che mancare e muorire anzi à gli offeruatori doueua morte recare, e però soggiúge, Et iudicia in quibus non uiuent, e questo è'l male ch'egli conforme al vaticinio d'Esaià ha riprouato, auendo scelto e ritenuto il bene del precetto morale, che ci ha lasciato, e dell'intelligenza mistica, che qual butiro e mele ha dalle feconde greggie de gli antichi, e da gli erbori e lieti prati della legge sfiorato e tratto. E che questa fusse la natura di quella legge, d'ascondere sotto la dura corteccia della lettera il dolce midollo dello spirituale sentimento, vediamo se non al troue, chiaramente in questo verso, col quale Dauid tacitamente allega le scritture dell'Esodo, del Leuitico, e de' Numeri (come disse nell'altro mio discorso) e non in senso letterale ma mistico & allegorico, * mentre altro dice & altro intende, auenga che sia certo ch'egli non era corporalmente lebbroso, nè si sappia ch'egli corporalmente auesse cadauere, onde tocco fusse venuto in mondo, per loche non gli faceua mestiere d'essere spruzzato realmente cò l'Issopo, che quando di ciò auuto auesse bisogno, non accadeua che ne richiedesse Dio, ma bastaua ch'egli com'ogn'altro Ebreo al Sacerdote s'appresentasse, e si facesse da lui spruzzare, purificare, e mōdare. Ma perch'egli per lo peccato dell'adulterio e dell'omicidio, che l'anima bruttano era spiritualmente immondo, ricorse à Dio interpretando la legge nel mistico sentimento, intēdendola per diuino istinto dell'acque del battesimo, e della virtù del sangue dell'vmanato verbo, come pure altre volte e non di rado fece, Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicia stillat super terrā, oue diè mistico sentimento à quella lana, & à quella rugiada della Paia di Gedeone. Aduena ego sum & peregrinus sicut omnes patres mei, * K oue il pellegrinaggio de' padri plo de

ferto à se stesso spiritualmente applica, che tutto ch'egli fusse in terra di promissione, & in mezzo del suo Regno, dal cielo in questa mortal vita pellegrinava. Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech, oue dona al Messia il sacerdotio di Melchisedeco, per loche si conchiude che queste e fomiglianti intelligenze non sono da Cristiani ritruouate ò imaguate, nè come i gesti de' Romani moralezati, ma legitime interpretazioni e veri sentimenti cauati dalle midolle, e spremuti dalle viscere delle Scritture, & vsati e costumati tra gli Ebrei, e tra' santi Profeti, si che fù ottima quella consequenza di Cristo, Si Moysi crederetis, crederetis etiam mihi, quia de me ille loquutus est, ilche non auendo voluto sin' a questo di intendere la pertinace Sinagoga, le s'è fatta la scrittura qual serrato e sugillato libro inintelligibile; & ha sin' ora la bēda sù gl'occhi, come ebbe già il suo Mosè velato il viso. S. Geronimo sopra S. Matteo affomigliò l'Ebraismo à quel Malco, à cui fù mozzo il destro orecchio, perciò ch'egli ha solamente il sinistro per sentire le voci della lettera, * & intendere le cose vili, ma non già il destro per le spirituali e nobili, e questa eredità ebbe egli d'Adamo, come scriue Ambrogio, di prendere dalla seconda pianta della Scrittura, come dal fico solamente le foglie, lasciando i frutti, mentre le parole della mistica e spirituale legge carnalmente interpretata, Quorum interpretatio fructum omnem viriditatis amittit, damnata maledictio hereditatis aeternae. Era suo debito gittare le cose vecchie, e solamente alle nuoue attenersi, nel Leuitico, oue della somma abbondanza, che l'offeruatore della legge goderebbe predicesi, Comedetis vetustissimum veterum, & vetera nouis superuenientibus proieciatis. Ilche Filone dichiara delle storie, noi seguitiamo Ruberto Abate, che intorno i precetti così si douerebbe offeruare, perche di loro alcuni, cioè quelli di natura son vecchissimi,

Dauid molte volte parla in mistico sentimento.

Sal. 71.

Sal. 38.

K

M
mi alcui come quelli di Mosè vecchi, & alcuni, quai sono quelli di Cristo nuoui. I vecchi son da gittarsi e solamente i vecchissimi, & i nuoui * da ritenere & offeruare, come noi fatto abbiamo, però l'Ebreo tutt'ora delle cose da noi rigittare e rifiutate si pasce. Coma dauasi nel Deuteronomio che pigliandosi vn nido i polli si facessero schiaui, ma la madre si lasciasse libera, però gli Ebrei anno fatto il contrario, e rifiutato i gentilissimi polli de' mistici sentimenti, e solamente preso e serbato la madre della lettera, e di questa vecchia e mucida carne si pascono, e per bere prendono dal calice della diuina mano la feccia, e lasciano il puro e generoso vino, *Fex eius non est exinanita, bibent ex ea peccatores terræ.* Anzi Osea dice di loro qualche cosa di peggio, cioè ch'essi sono delle vinaccie vaghi, *Prospiciunt ad Deos alienos, & diligunt vinacia vuarum,* perche il sugo, & il buon vino dalla Scrittura spremuto l'anno per noi lasciato, & essi si sono con le vinaccie della lettera in mano rifiutati. *Effortaua Salomone a nō mangiare solamente il fauo, ma con lui anco il mele, Comede fili mi mel, quia bonum est, & fauum dulcissimū gutturi tuo,* e la sposa d'auerlo fatto prestamente rispose, *Comedi fauum cum melle meo.* * però la Sinagoga gittato ha'l melle dello spirituale sentimento, per solamente nodrirsi del fauo letterale. Nel vero pensossi S. Geronimo d'auer fatto molto, con introdurre sù'l palco in publico, e farci vedere l'Ebreo col destro orecchio mozzo, disse ben'egli qualche cosa, ma secondo me, non disse tutto, perche ne pure il sinistro orecchio gli è restato, quadoche nè anco intenda la lettera, che se questa intendesse, forse che penetrarebbe anco il mistero, Il perche con diuino giudicio quell'orecchio che gli lasciò S. Pietro, dappoi a tempo di Costantino per le sue ribellioni, come scriue Grifostomo, gli fù anco tagliato & egli auueno *Judeos, to com' à huomo che per istrada in vn'*

altro isconosciuto s'imbatte, e tutto ritirato e pensoso lo mira, ma nō s'appone a quel che pèsa, che se suo familiare e domestico fusse per la lunga pratica, lo saprebbe per auentura indouinare. perche s'auesse l'Ebreo conoscenza della lettera, saprebbe spesso ridire ciò ch'ella pensa, e segretamente accenna, * ma ha egli tante chiose fatto, e tante e si storte interpretazioni ritruouato, & aggiuntoui tanto del suo che la lettera non compare, nè si conosce, e colfromento buono ha meschiato tanto d'orzo, di miglio, di faua, e di vecchia, com'è scritto in Ezechielle, che'l buon grano resta tutto corrotto, non è egli vecchia & orzo quel dire, *Odio habebis inimi cum tuum?* non è miglio quell'altro, *Oculum pro oculo?* Non è faua quell'altro, *Munus quodcumque est ex me tibi proderit?* e quell'altro *Quicumque iurauerit per tēplū nihil est?* onde per essere il grano mischiato & impuro nō fa, dice Esaia, buon pane, *Appenditis argentum, & non in pane.* mentre considera l'argento della scrittura, ma non ne prende nutrimento nè ristoro, e se pure ammassa il pane, non ha forza nè vigore di nutrire, e cade sopra lui quella maleditione, *Auferam a vobis omne robur panis, & omne robur aquæ,* perche auendo il pane e l'acqua della lettera, non ne riceue forza d'intelligenza, nè giouamento di spirito, e s'adempie quell'altro, *Culmus stans, nō est in eo germen, non faciet farinam, quod si fecerit, alieni comedēt eā.* Colmo e ql la * cāna ò gābo cō nodi e buccioli, onde ne spuntano e germogliano più spighe, così nel Genesi *Septem spicæ pululabant in culmo vno,* così quell'altro *Et culmo surgeret alto* per loquale Rubberto intende la lettera della legge, che nō può tra gli Ebrei star in piedi, perche non ha fiato ne vita di sentimento spirituale, e nō ha germoglio per loro, che non intendono lo spirito viuificāte, nè farina perche quella che fa serue à noi, *Alieni comedent eam,* Parole doppiamente minacciose per

O
Ezec. 4
Matth. 5
Matt. 15
Esa. 55
Esa. 3
Osea 8
P
Gen. 41
Ozatio.
Rub.
nel lib. 4
in Osea

per doppia fame di pane e del verbo di Dio, e tutto che vediamo ch'essi impiegano tanto studio, mantengono i lor Rabbini, e leggono nelle Sinagoghe p omne Sabbathum Mosè e l'altre scritture, nulla però loro ne resta, e non si attacca nulla, com'vno che tratti e maneggi vn vaso pieno d'olio, di mele, o d'altro liquore che sia ben turato, resta gli qualche poco odore nelle mani e non altro, così questi dice Bernardo, *

Q Ber. nel trattando si frequentemente la Scrittura, solo resta loro vn'odore superficiale di qualche poco intendimento della lettera, ma'l vaso l'anno sempre turato. à noi si ch'è Oleum effusum, onde viene ch'essi non anno seguito, anzi sono da ogni vno cacciati e rifiutati, oue trà noi la conuersione di tante sette, e della loro stessa alla nostra fede vedesi continuo ua e grande, mercè della gran fragranza dell'olio sparso che gl'inuita e tira, **Catic.** Propterea adolescentulæ dilexerunt te nimis. e tanto basti per gli Ebrei. Entriamo ora in vn'altro fiume per bagnarla saluteuolmente i Gentili.

E conclusione d'Agostino che fù poi dottamente d'altri e massimamente da Driedone chiosata, che nõ può la Scrittura essere ben'intesa, nè penetrato il suo mistero, senza l'aiuto dell'vmane scienze, e senza la seruitù delle profane discipline, ma è forza far prima motto ad esse, perche siamo introdotti ne' penetrali, & ammessi ne' più remoti soggiorni e casti alberghi della sacra Scrittura quasi d'vn'altra Reina, percioche, dice egli, come si farebbe penetrato questo dire, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, senza la cognitione delle naturali proprietà, e * de' vari effetti di quest'erba. E fù non dirò errore solamente, ma astutia etianđio grande, e maluagia empierà dell'Apostata Giuliano, il procurare cõ ogni maggiore sforzo di dare alle filosofiche scienze da tutta quanta la Chiesa perpetuo bando, per così lasciarla derelitta e desolata affatto. Voltossi egli prima contro a' Sauì Gontili, perche dapoi cõ age-

volezza maggiore sbandisse ancora i fedeli, non altrimenti che Nabuccodonosore, prima i Sauì di Babilonia volle uccidere, per far poi l'istesso scempio de' Sauì Ebrei, o come i Filistei che fecero per tutto il loro stato stretto diuiceto, che non ofasse alcuno di far l'arte del Fabbro, nè di laouare arme o ferro nel lo stato de gli Ebrei, affincè in occasione di guerra cogliessero loro sproueduti e disarmati, percioche vietando a' Cristiani lo studio dell'vmane scienze, ch'è mezo alla cognitione delle diuine, chi non vede che toglie loro di mano l'arme offensue e difensue? e se così non è dica chiunque altrimenti sente, * e dichiarì per qual cagione Salomone sotto'l gran mare di bronzo mise solamente i bue, e sotto gli altri vasi più piccolì e men graui, che seruiua o per lauare le carni al sacrificio destinate, mise e bue e leoni insieme, e quel che più può recare marauiglia, anco Cherubini? s'accorse San Gregorio di questa difficoltà, e prouossi di spiegarla dicendo, ch'erano questi animali ne' piedistalli, e nelle basi collocati, simbolo de' governatori de' popoli, che pur con questo istesso titolo chiamano i Greci il Rè Babilous, e le profetiche scritture pur per questo l'appellano Femora, come ch'egli tutto'l peso del gran corpo della Republica portino e sostentino, i quali esser deouono e Buoi per la mansuetudine della clemenza, e Leoni per la seruerità della giustitia, che sono l'arti principali del gouerno

Tu regere imperio populos Romane memento:

Hæ tibi erunt artes, pacisque imponere morem

Parcere subiectis, & debellare superbos,

e finalmente Cherubini * per la scienza e per la prudenza. Ma egli lasciò in dietro questo Sato, vn'altra difficoltà maggiore, e perche sotto il maggior valo oue i Sacerdoti si lauano per la sua grandezza e capacità, e per la materia di che era gittato Mar di bronzo chiamato, erano

erano solamente buoi, e sotto i piccoli buoi, e leoni insieme? chi non vede che maggior forza a maggior peso si richiede, e che il Leone sopra di forze ogn' altro, massime da bue e da Cherubini accompagnato: à che altri direbbe, c' à gli Ecclesiastici gouernatori, & a' Sacerdoti più si confà la mansuetudine del bue che la seuerità del leone, ouero c' oue i Superiori le lor bruttezze veggono e lauano, quiui verso gli altrui delitti grà mansuetudine concepiscono, Vt possit compatijs, qui ignorant & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate, quasi che à ciascheduno d' essi sia detto, Qui sine peccato est vestram, primus in eam lapidem mittat. pure come tutto'l sudetto sia vero, resta però ancora difficoltà maggiore, * per ch' essendo altri animali al par di questi ò mansueti ò feri, Agnelli e Pecore, Tigri, e Pantere, lasciato ogn' altro mansueti ò fero animale indietro per accennare la mansuetudine, sol fu preso il bue, e per la seuerità il leone: & eccou ch' è forza al fine far capo alle filosofie, & alle naturali qualità di queste Fere. Il bue tutto che mansueti animale sia, è però della stessa specie e natura col toro feroce, & indomito animale, e per vn solo accidente d' umana industria da lui diuerso, douendo il Superiore mansueti far che conoscano i sudditi che s' egli è mansueti non è per dolcezza di pasta, nè per naturale mellonaggine, ma per propria elezione, e che sa essere ancora à luogo etempo feuro, e mostrar si vn toro, accioche nella mansuetudine non sia negletto, ma temuto e riuerito, e tutto che per elezione & essercitio di mansuetudine sembri vn bue, è di schiatta di toro per possesso & effecutione di podestà. Appresso, il leone, se ne stiamo à quel che il Nazianzeno scriue, vicendeuolmente mangia e beue, auendo vn dì al mangiar, & un' altro al bere deputato, * come che l' superiore altri difetti de' sudditi debba rōpere col rigore e col castigo masticare, altri dolcemēte bere per

diffimulatione & indulgēza. E s' è vero q̄ che scriuono quei d' Egitto, che nō è forza, che star potesse à frōte alle forze e resistere alla ferezza del leone, s' egli nō auesse vn duro morso della febbre quartana, c' affrenandolo il fà mē fiero e più trattabile, così auerrebbe de' superiori, e chi potrebbe stare à fronte della lor potēza, s' egli nō la rōpessono e piegassono col cōtrapeso delle loro miserie e difetti, c' ogn' ora in se stessi prouano, e fangli cōpassionevoli & umani? Finalmēte il leone ha gli occhi gradi, ritodi, luminosi, e lāpeggiati, ma si piccole le palpebre, che nō possono tutto l'occhio ammatate ò ricuoprire, onde par ch' egli dorma cō gli occhi ap̄ti, simbolo naturale di vigilāza, virtù propria di chi gouerna, che p̄ciò erano i leoni da gli antichi alle porte de' Tēpi collocati. Ma non voglio lasciare indietro il Cherubino, poich' egli non isdegnò la cōpagnia del bue e del leone. Bē sono tutti gli Angioli sommamēte faui, ma la sciēza che al superiore cōuiene deue auere per scorta e per correggimento il timore di Dio, e perciò solo il Cherubino fū messo per accennare questa timorosa sciēza, auenga che sopra di lui s'eda Iddio, e perciò Dauid introducēdo in due luoghi Dio come gouernatore, il fa vedere sū'l Cherubino assiso, Qui regis Israel intende e ci aggiunge, Qui sedis super Cherubin. Dominus regnauit, irascantur populi, e siegue, Qui sedes super Cherubia. Ma notifi ch' egli non può sū i Cherubini sedere, che non si stia in mezzo de' Serafini, c' a' Cherubini sono superiori e vicini, perche in uero sciēza per sapere, & amoroso affetto per compatire a' difetti del popolo a' gouernatori si conuiene. E vero adunque che la difficoltà di questo passo non si farebbe senza la scorta della filosofia ageuolata, E come potrà egli un huomo intendere tanti questi che sono in Giobe del Gallo, del Coruo, * della Leonessa, del Ceruo, del Rinocerotte, dello Struzzo, dello Sparuiero, del Cavallo, dell'

Leone vicendeuolmente mangia e beue.

Leone ha febre quartana.

Leone d'occhi gradi e di piccole palpebre.

Xiv

Cherub.

Sal. 79. Sal. 98.

Z

Ebr. 5. Giou. 8.

V

hinc

Bue per vn accidente dal toro differente.

Naz. nel l. de ex. terni ho minis vitare.

X

dell'Aquila, dell'Asino seluaggio, e di tanti altri senza questa scienza delle nature de gli animali, della quale diffusamente Aristotile, Plinio, Eliano, & altri scrissero? Che ragione potrà egli rendere di tanti traslati nelle scritture, e particolarmente ne' profeti si frequenti, oue il superbo è chiamato Camello, il goloso e l'auaro Sanguisughe, il rapace Lupo, l'iracondo Cane, il detratto-re Serpente, l'insidioso Volpe, il traditore Scorpione, l'adulatore Camaleonte, l'audace Cauallo, il crudele Leone, il loquace Rana, il maligno Rospo, l'irrisoluto Coruo, l'ostinato Aspide, l'impenitente Scimia, animal senza coda, se non sà le proprietà di queste bestie per metterle à fronte de' vitij, le quali dalla fonte della filosofia s'attingono, come Guglielmo Vesouo nel suo libro de' vitij, e Damiano Cardinale nel suo viuuaio spirituale fecero, il medesimo potrebbe dire delle parole di Dauide, Sicut aspidis furdæ que non exaudit vocem incantantis.* E di Michea, Faciam planctum quasi Draconum, & luctum velut Struthionum. E di Cristo, Prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ, che non senza graue ragione tra tanti altri animali semplici, e tra tanti altri astuti, egli per simbolo di semplicità e di prudenza il Serpe e le Colombe elese. Ma passiamo all'altra parte della filosofia che tratta delle pietre, senza la quale parrebbero molti misteri inintelligibili, pche huomo che lapidario nò sia, nò saprà per qual cagione la mano dello sposo sia piena di Giacinti, & il vètre di Zaffiri smaltato, perche'l peccato di Giuda sia cò istile di ferro in tuuola di diamante scritto, perche il rationale del sommo Sacerdote, & il fondamento del tempio nell'Apocalisse tutto sia fatto di topatij, smeraldi, zaffiri, diamanti, balassi, carboncchi, crisoliti, e d'altre pretiose pietre. Che dirò dell'altra parte che nelle cose che in aria generate sono s'impiega, sèza la cui conoscenza resterebbono mille gràdezze della potenza di Dio affatto sconosciu-

te, tanto da Giobe,* Amosse, Geremia, Salomone, e Dauide per le cose meteorologiche commèdata. Qui operit Cælum nubibus & parat terræ pluuiã, qui dat niuem sicut lanam, & nebulam sicut cinerem spargit, mittit Crystallum suam sicut buccellam, &c. il perche l'Apóstolo fè tanta stima di questa sorte di testimonanza, c'osò dire che'l gentilefimo potè per lei riconoscere Dio, Non sine testimonio semetipsum reliquit benefaciens de Cælo, da' pluuias & tempora fructifera, I capitoli trètesimo settimo, trentesimottauo, trentesimonono & il quarantesimoterzo di Giobe s'impiegano nelle lodi di Dio, & s'adoperauo questi istessi mezzi dell'impressioni aeree de' vèti, tuoni, nuuole, piogge, neui, gragnuole, rugiada, ghiaccio, e simili.

Ma quello che potrebbe cagionarci maggiore stupore è che in questi luoghi, e nel cantico de' tre garzoni Ebrei, e nel Salmo centesimo quarantesimottauo, oue son quasi tutte le creature à lodar Dio d'vna in vna inuitate, non si fà pure un motto dell'Arco baleno,* di cui io non sò se in aria cosa di maggiore marauiglia si produce, più ò alla vista bello & aggradeuole, ò ad offeruar si degno, ò à conoscerfi curioso & oscuro, che per tanti stupori che in lui sono fauoleggiado al solito i poeti lo fecero figlinolo di Taumante, cioè della marauiglia, egli si mostra sèpre dirimpetto al sole, ma basso ou'egli sia alto, alto e sublime ou'egli sia basso, i cerchio, che lista l'aria in luoga tratta, ma non affatto compito, più largo e men diffuso in lunghezza, oue'l sole si lieui ò tramòti, più itretto, e di maggior giro ò circuito ou'egli sia alto su'l mezo di, fà spesso di se copia ne' breuissimi giorni del uerno, ma fassi appena vedere ne' più lunghi del solstitio, nella state doppomezo di nò si scuopre, nell'Equinoctio del l'Autuno mostrasi ogn'ora. Ben sono grandi gli stupori, e gli effetti rari, ma nò reali, nè veri, e però lasciati à dietro e col velo di silètio coperti, tato à Dio dispia-

Gugl. nell. de vitijs c. 9. Piero da mi. nel suo viuuaio.

A a Sal. 57. Mich. 1. Mat. 10.

Scienza delle pietre necessaria per la scrittura.

Cant. 5.

Ger. 17.

Le meteorologie necessarie per la scrittura.

dispiace la finzione, la simulazione, la vana e mendace apparenza anco nelle cose di natura. L'Astrologia in feruire alla scrittura non si lascia da quell'altre vincere * per farci intendere le cose de'cieli delle stelle, degli Ecclissi, di Lucifero, d'Arturo, d'Orione, dell'Ida, delle Pleiade che i profeti dicono.

Arimet. ca. L'Aritmetica anch'ella mostrasi alla padrona vfficiofa, senza'l cui beneficio non si penetrerebbono i segreti misteri de' numeri, del Saltero di dieci corde, del Settenario delle frezze, che uoleua Eliseo che'l Rè d'Israelle auuentasse, de lauarsi Naman Siro nel Giordano sette fiata, della presa degli Apostoli di cencinquanta tre pesci, e per non dir altro, di quella legge che Iddio à gli huomini prescriste, Erunt dies illius centum viginti annorum, che secondo me, è spatio alla penitenza di quei primi huomini assegnato, ma se fù spatio definito al uiuere, è molto difficile ad intendere, percioche s'ella fù data solamente à quel primo mondo, il calcolo de gli anni nõ riesce, poiche dal dì che ella fù promulgata sino al diluuiio, che fù la morte del mondo, non vi furono se non cento anni di mezo, come per la scrittura è manifesto, * auuenga ch'ella dica, che quando fù fatta la legge era Noè d'anni cinquecento, e quando il mondo annegò di seicento, ma s'ella fù data per termine e confine della vita de'mortali, ci rincalzano difficultà maggiori, perche doppo la promulgatione della legge, che fù nell'anno cinquecento di Noè sino ad Abramo, gli huomini molto più vissero, e passarono più in là di quattrocèto anni, perloche quei che così intendono questa scrittura, sono sforzati à ricorrere alla proprietà, & alla natura de' numeri, ilche non parrà nuouo nè strano à chi si ricorderà, che Fecit Deus omnia in numero, ponderare, & mensura. Adunque deuesi far giudicio di tutta l'umana vita, come d'un lungo e piccoloso morbo, nel quale si conta molto il settimo & il nono giorno guardare, ne quali critici giorni

fogliano gli ammalati meglio, ò di peggio sentirsi, e quello che nell'infermo chiama il medico termine ò giorno critico, il filosofo nel sano chiama clima. Sicche come vediamo che gli acuti morbi anno i lor giorni critici, che sono come tante etadi del male, che procedono per numeri dispari, * così la vita de gli huomini ha gli anni critici in questa istessa sorte di numeri dispari, chiamati climaterici ò scalari, pcioche com'vno che saglie per vn'erta scala di moltissimi gradi, di tanto in tanto si stracca, così la vita de gli huomini sagliendo l'arco de gli anni, di tanto in tanto vien lassa, e corre rischio di smarirci anco il fiato, il che comunemente ad ogn'uno nel numero di sette auuiene, come nell'anno quaranta noue, che di sette in sette si compone, nel sessantatre che di sette in noue, e nell'ottantuno che di noue in noue si forma, perche oue ambedue i numeri non sieno dispari, ma solamente uno, il pericolo è minore, come cinquanta sei che di sette in otto, e settanta che di sette in dieci risulta, ma oue ambedue sieno pari, ilche à pochi, & à viuacissimi si concede, procedesi di dieci, in dieci, come ne' morbi cronici, vinti, sessanta, ottanta, cento, e l'ultimo climaterico è cento vinti, e questo prescriste Iddio nella legge, Erunt dies illius centum viginti annorum, * tutto ch'egli vi dispensasse sin tanto che multiplicato fusse e pieno il mondo, ma che passata questa naturale necessità, ella nel suo vigore restasse, si che più non si potesse vtilmente l'umana vita prolungare. Io dissi vtilmente, percioche ben si potrebbe più di cento vinti anni viuere, ma la vita sarebbe affatto inutile, anzi molesta e misera, perloche disse Mosè, Deut. 31. Centum viginti annorum sum, e non soggiunse, & io non posso più viuere, nè passar questo segno, ma Non possum vltra ingredi aut egredi. Similmente Dauid dell'ultimo climaterico precedente per numero dispari disse, Si autem in potentatibus octoginta anni,

Gg &

& amplius eorum labor & dolor. Appresso la Geometria serue à questa Reina per architetrice, nè si può senza lei, ò s'ella non apre entrare nel Tempio, ò del Rè Salomone, ò del profeta Ezechiel le à riconoscere le grandezze, gli spartij, le misure, le risponderze, gli scoperti, i lumi, i pieni, i vani. Come nè pure le diffinitioni, le dimostrazioni, le diuisioni, gli entimenti, i sillogismi, gli argomenti, i tropi, le figure, gli artificij, e gli altri ornamenti senza la Dialettica, e la Retorica, * massimamente c' Ambrogio sente che tutta quest' arte sia dalla Scrittura deriuata. Le scritture de' Macabei, e di Danielle, per non dire dell' altre, senza la cognitione delle mondane storie parrebbero più dell' Ercoleo groppo, e del Platonico numero difficili. è necessario inuestigare la verità di molte cose per le greche Olimpiadi, e per gli Romani Consolati, per la cui ignoranza è marauiglia, dice Agostino quanta varietà si ritroua d'opinioni intorno al nascimento & alla morte di Cristo, e quanti abbagliati si sieno. Ireneo gli donò di vita anni quaranta sei, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Lattantio, & tal' ora anchora Agostino trenta, Cirillo Alessandrino, & Apollinare, Laodiceno, di cui Geronimo scriue, trent' vno, Beda & Alberto Magno trenta quattro, & altri finalmente trentatre, ò cominciati ò forniti come comunemente si tiene. insino alle Poësie anno auuto qualc' ufficio nel palagio di quest' alma Reina, e qualche parte nel testamento di Dio, per quello che si legge delle Sirene, * e delli Centauri in Esaia, delle Lamie in Geremia, della valle de' Tiranni e de' Giganti in Giob, e de' portatori del Cielo, foggia di dire come notò Gregorio poetica, Sub quo curuantur qui portant orbem. non furono da questa famiglia escluse le scienze dell' vmane leggi, poiche nelle scritture massime ne' libri de' Rè, de' Macabei, de' Giudici, ne' cinque volumi della sapienza, e nel ratio. te' l' Apostoliche pistole siamo ammae-

strati delle guise del gouernare le repubbliche, del maneggiare le leggi, d' amministrare giustitia, di giudicare i suditi, di espugnare i nemici, e furono a questo fine scritte le sanguinosi ete guerre, l' astute stratagemme, le miserabili rouine, le vittorie de' Rè, la fortezza inespugnabile, i tradimenti infami, le crudeltà inumane de' Principi, la costante giustitia, la moderata seuerità, i larghi premi, e le strette e rigorose pene. Or per venire al particolare del proposito nostro quest' istesso giudicio far dobbiamo della scienza delle nature dell' erbe, e delle piante, delle quali Salomone, A Cedro Libani vsque ad hyssopum scriffe, & Aristotile, Teofrasto, Dioscoride & altri, * come anco di quelle che nella Scrittura sono in particolare nominate, il Lemnio & il Valesio à tempi nostri, senza la quale non si potrebbe intendere il mistero nè dell' oliuo della colomba messaggiera di pace, nè dell' amare lattuche, ò che dir vogliamo, cicoria del legale Agnello, nè della tenzone per le feconde mandragole tra Lia e Rachele, nè del vestire dello sposo mirra, gutta, e cassia gocciolante, nè delle labbra di lui mirra prima distillanti, nè del paragone della sposa al diritto raggio del profumato & aromatico fumo, nè del madorlo infiorato, e del capparo dissipato, con che Salomone vn vecchio dipinse, nè del giusto a guisa di palma fiorito, e come cedro fecondo appresso Dauide, nè del cesto de' pomi estiuu, a' quali in Amosse sono i tristi assomigliati, nè della sapienza paragonata nell' Ecclesiastico à tant' arbori eletti, nè della zizanìa dell' Ecclesiastico capo, nè della Senapa di santa Fede, nè finalmente dell' aspersione con lo spruzzolo còposto di ramuscelli d' Issopo, * & al cedro legati, à che risguardano queste parole di Dauide, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, e da noi per le proprietà sue naturali dichiarate, & à Cristo & à varie virtù nell' altro discorso accomodate.

Ma voglio qui per maggiore dichiarazione

Geometria necessaria.

Dialettica. Retorica.

H h

Istoria.

Ag. nel lib. 2. de Doctri. Christi. c. 28.

Iren. nel li. 2. adu. her. c. 39. Tert. nel li. aduer. Iudaeos. Cle. Ales. nel li. stro. Lattan. nel li. 4. c. 10.

Ag. nel li. 18. de ciu. c. 54. & li. 22. c. 15.

Ger. Dã. 9.

Ciri. I. E. fa. c. 29. Bod. de ratio. te'

ratione fogggiungere di questa cognitione delle piante due altri effempi, vno dalla vecchia e l'altro dalla Scrittura noua tratto. Quelle parole dell'Ecclesiastico, Quasi cedrus exaltata sum in Libano, quasi Cipressus in monte Sion, e tant'altre che à queste sieguono, e sono della diuina sapienza nobili paragoni, foggjono comunemente i dottori alla Santissima Vergine applicarle, ma ò che della sapienza di Dio ad literam, ò che della sua intatta Madre miticamente s'intendano, fa mestiere per ambedue auer doppia contezza, quinci delle proprietá di quelle piante, e quindi de' luoghi ou'elle nate sono, poiche il fauio fa doppio paragone, e delle piante e de' luoghi dicendo, Cedro del Libano, Cipresso di Sione, Palma di Cades, Rose di Gerico, Oliuo della capagna, * Platano fluuiale. Et io per me credo che come per la moltitudine delle piante, e per le molte virtù ch'elle da' luoghi del nascimento loro prendono, volesse intendere lo Spirito santo di uerse perfettioni della celeste sapienza, così anco vari stati de' Santi, le cui perfettioni furono tutte in Maria adunate, si ch'ella potesse con verità dire, Radicaui in populo honorificato, In plenitudine sanctorum detentio mea, Fundata in montibus sanctis, & radicata in electis, perche in qual guisa tutte le virtù dell'altre stelle sono nel Sole unite, così tutte le perfettioni di vari stati, e di gradi diuersi che nella Chiesa veggonsi, furono in Maria accoppiate, e che per ciascheduna di quelle piante s'accennasse in lei qualche grandezza, come nel Cedro la bellezza, ch'era non di lasauia ma di pudicitia ardente stimolo, e mirata cacciaua i vani pensieri, e raccordaua i celesti, come il cedro col suo odore fuga i serpenti, sicche tra le sue somme bellezze vedeanfi dice Bonauentura diuini splendori d'onestà raggiare, * e com'ella fu perpetua vergine, così anco con le parole, cò gli sguardi, e con la conuersatione faceua gli altri casti. Nel Cipresso l'odore del-

la buona vita, e de' costumi, e la perseveranza fino al fine del bene, cose dice Bernardo nel Cipresso accennate. Nella Palma per la perpetua verzura della virginità, non per successione come l'Oliuo, l'Alloro, il Pino e'l Cipresso, ma per continuatione, nel parto inanzi e doppio. Nel Platano, ch'è solamente, come dice Plinio, per l'ombra glorioso, com'ella uassene altiera per quella chiarissima ombra, Virtus altissimi obumbrabit tibi, e così potrebbesi intorno all'altrediscorrere. L'altro effempio è del magistero del Fico, del quale disse Cristo, Ab arbore autem fici discite parabolam; Cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata, dicitis quia prope est astitas, sic & vos cum videritis hac fieri, ilche è dire, come quando il fico s'infiora, è argomento della vicinanza della state, così quando si vedranno tremuoti, pestilenze, guerre, carestie, solleuamenti, turbamenti, sconquassamenti del mondo, si dourà dire, Initia sunt dolorum. * Prope est in ianuis, Però sotto queste parole s'asconde graue dubbio, voi gradite ch'io mi fermi sotto l'ombra di questo vangelico fico, e goda per qualche brieue spatio del priuilegio di quella profetica benedittione, Sedebit vir subtus vinea & subtus ficum suam, e ch'io inuiti anco voi à sì dolce fogggiorno, dicui fu detto Vocabitur amicum suum subter vineam, & subter ficum suam. Il dubbio è questo perche couenendo à tutti quãti gli alberi che passato già il rigore del lo scortese verno, che gelaua, & induraua i loro rami, comincino ad ammolliarsi & ad immorbidirsi, e per vna certa viscosità d'vn lento vmore che loro per tutte le viscere penetra e tra scorrerà facilmente piegarsi, tantoche di fuori gemmino, spicchino, germogliano, e dieno del già vicino e vigoroso caldo della state non incerto segno, si sia Cristo anzi del fico che de gli altri seruito? e non è già da stimarsi ch'egli parlasse per abbattimento, ò à caso, nè che sotto il nome del fico volesse ogn'altro accennare,

Gg a cennare,

Ambro.
de inlt.
vii.
Ber. nel
ser. 20. d.
pfeuer.Pl. 12. c. 1
Luc. 1.Perche
Cristo
dal fico
prese cò
gettura
della state.

Matt. 24.

Oo
Matt. 24.

Mich. 4.

Zacch. 3.

P cennare, * perche sarebbe stato più à proposito per questo vfficio il pomo, essendo nome generico e più vniuersale. Nè si può dire ò ch'egli sia il fico il primo a far di se di fuori inghirlandato vaghera mostra, à cui quando pure s'infiorasse, l'amandolo contenderebbe il primato, ò ch'egli sia come più maturo e graue l'ultimo, à cui vanno tant'altri dietro, massimamente che'l primo onore dell'ultimo luogo è douuto al Morone. e s'egli è nella maggior calca del fiorire di tutte l'altre piante, perche solo riceuè tanto fauore di seruire in questo caso al Creatore? fu al Perfico, al Ceraso, al Pero, al Cotogno, & ad ogn'altro antiposto? certamente per il gombare da gli animi questo dubbio, siamo costretti à ricorrere alle proprietà del fico, che la filosofia c'insegna, e prima conuiene considerate la qualità del soggetto, di cui in questo luogo si ragiona, ch'è lugubre e mesto, cioè di giudicio che vuol dire di processi, d'essamine, di testimoni, di prouue, di sentenze, di condannaggioni, di peue, e di tanti orribili segni che queste cose precedono, e ritroueremo che tra tutti gli alberi domestici sol il fico è pianta mesta e lugubre, * nè sente nè gusta già mai allegrezza, perche come dice Plinio, il fiore è l'allegrezza dell'albero, & il fico non fiorisce, onde s'è conueniente che si chiamasse vn arbore lamenteuole, a seruigi d'vn lamenteuole soggetto. oltre à ciò se vogliamo considerate gli antecedenti del giudicio, di che qui si tratta, son due, la risorrettione vniuersale, e la fera persecutione de gli eletti, ambedue ragioneuolmente col fico insinuate, perche la risorrettione in questo è dalla generatione dissimile, che'l corpo per via di generatione è come vn frutto con lunga successione prodotto, precedendo il seminare, il piantare, il fiorire, il legare, perche è seminato nel concetto, è formato con dispositione di tanti giorni, fiorisce al riceuere dell'anima, & al fine nel parto vien fuori à guisa di picciol frutto, che di mano in

mano va crescendo, prendendo forze, & abonendosi. ma per via della risorrettione non è così, perche senza fiori, e senz'altre dispositioni, non essendo quel corpo nè seminato, nè piantato, nè inaffiato, vien tutto insieme à guisa d'vn frutto grande, e maturo, ilche meglio è per lo fico che per qualunque altra pianta significato, poich'egli senza fiorire fa'l frutto. così come dalla persecutione de' tristi cauar debbasi bene, i Santi Basilio, & Ambrogio nell'Essamerone con l'essempio del fico domestico lo c'insegnano, il quale dalla vicinanza de' fichi seluaggi, ò per lo verme ch'indi nasce, ò per lo vento ch'indi passa e prende tal qualità, perde la natia malitia, sanasi, e s'abonisce. le cose ancora che con questo soggetto del giudicio s'accompagnano, e vanno d'vn passo, pure cò questa somiglianza del fico si spiegano, e ci si dà a conoscere se nel giudicio compariremo con foglie ò con frutti, e di che qualità, se ritroueremo all'ora scampo ò scusa, perche Rubberto Abate assomiglia per le parole d'Osea tutta la generatione vmana al fico, c'abbia molte foglie e pochi frutti, e certo i primi progenitori furono le prime gemmedi lui c'al caldo più ch'estiuo dell'ardore della concupiscenza si bruciarono, quando coprirono con queste foglie l'insolenza, e la ribellione della carne, * gli huomini ch'indi nacquero, per la fede legano, e si fanno frutti maturi, e i primi furono Abram, Isaac, Giacob, de' quali intende Cirillo quella parola d'Osea, Quasi prima poma ficulnea in cacumine eius vidi Patres eorum, ma nel giorno del giudicio s'anderà essaminando se sono stati gli huomini foglie, gemme, ò frutti, foglie per l'opere apparenti, gemme per gli buoni propositi, frutti per le san te opere, sarà all'ora passato l'inverno, venuto il primo tempo, Imber abiit & recessit, & flores apparuerunt. Et se ben'ora molti appaiono come d'inverno il fico, grollolosi, noderosi, storti, e brutti in vista, all'ora mostrerāno il dol

Proprietà del fico, che la filosofia c'insegna, e prima conuiene considerate la qualità del soggetto, di cui in questo luogo si ragiona, ch'è lugubre e mesto, cioè di giudicio che vuol dire di processi, d'essamine, di testimoni, di prouue, di sentenze, di condannaggioni, di peue, e di tanti orribili segni che queste cose precedono, e ritroueremo che tra tutti gli alberi domestici sol il fico è pianta mesta e lugubre, * nè sente nè gusta già mai allegrezza, perche come dice Plinio, il fiore è l'allegrezza dell'albero, & il fico non fiorisce, onde s'è conueniente che si chiamasse vn arbore lamenteuole, a seruigi d'vn lamenteuole soggetto. oltre à ciò se vogliamo considerate gli antecedenti del giudicio, di che qui si tratta, son due, la risorrettione vniuersale, e la fera persecutione de gli eletti, ambedue ragioneuolmente col fico insinuate, perche la risorrettione in questo è dalla generatione dissimile, che'l corpo per via di generatione è come vn frutto con lunga successione prodotto, precedendo il seminare, il piantare, il fiorire, il legare, perche è seminato nel concetto, è formato con dispositione di tanti giorni, fiorisce al riceuere dell'anima, & al fine nel parto vien fuori à guisa di picciol frutto, che di mano in

Qq
Pli. li. 16.
4. 25.

ce frutto. Accennasi pure con questa similitudine quale sarà all'ora l'essamina, quale il giudicio, senza veruna difesa, senza scusa che vaglia, sicche resti Iddio implacato, Non dabis Deo placationem, di che fù figura quel fico onde prese Adamo ignudo le foglie per cuoprirsi, O vano schermo, O debole difesa di foglie, pensò egli di poterfi con le foglie cuoprire, dice Ambrogio, e non fece nulla, *perche cò questo itelso cuoprirsi si scuopriuua, auuengache il latte, d' il sugo di quelle foglie, cò le quali egli le vergogne cuopriuua, abbia per naturale, com' Aristotele & il Maestro delle storie dicono quiui applicato, oue applico Adam, d' essere alla lasciua prouocatione, e così fatto auuerrà, che le scuse anzi saranno all'ora accusate che difese, Cogitationum, dice l'Apostolo, Accusantium, & defendentium, cioè che mentre vogliono difendere accusano, e così succederà quel che disse Gioelle, Ficus meam decorticauit, nudas spoliavit eam, & proiecit, albi facti sunt ramus eius, quando i mali ascolti, & i segreti peccati saranno riuelati, e publicati. perloche Naum volendo dimostrare che tutti gli vmani soccorsi, le torri, i beloardi, le munitioni non farebbono contra' il diuino consiglio à gli Assirij di giouamento alcuno, tutti al maturo fico l'assomiglia, che con poco vento, d' con debole scossa cade, Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum gressis suis, si concussa fuerint cadens in os comedentis. In somma con questo simile anco il fine, a che Cristo miraua con predirci le future cose del giudicio si scuopre, ch'era, * d' farci conoscere la maluagità, & ingratitude nostra verso vn tanto amante, il quale à guisa di lasso, & assetato caminante, che in vna solitudine ritruoui non sperando vna, d' fichi maturi, grandementes s'allegra, e si ricrea, mostrò mentre ch'era in questa vita mortale grande inclinatione d'animo verso gli huomini, quado Tanquam uas in deserto inuenit Israel, & tanquam prima poma ficulneæ in ca-

cumine eius, il che oltre modo accresce la nostra ingratitude, e ci confonde, perche come il fico naturalmente e più nelle più basse parti fecondo, così doue uamo noi nella nuoua legge doppo la coltura del sangue di Cristo, essere vie più degli antichi padri fecondi, oue il contrario si proua, che i frutti furono molti, In cacumine eius, della vecchia legge, & ora pare che siamo affatto sterili venuti. d' s'egli auea per fine di questa sua dottrina l'indurci a salutare penitenza, a proposito si serui del fico, peche com'egli ha amarissimo il legno è dolcissimo il frutto, * così ella ci conduce alla serenità della coscienza, & al gusto delle celesti cose, ma per via, di somma amarezza, perloche questa gentil pianta della penitenza, come per ogni altra cosa sia amarissima, al fine ha dolcissimo il frutto. O finalmente se uoleua per questo inchinarci all'opere buone senza tardanza alcuna, pure à ciò seruiua in fico, Præcoquas ficus expetiuit anima mea, i frutti di quest'albero maturi chiamasi Carycæ. i fiori primotici sono quelli, de' quali dice questo profeta, Præcoquas ficus expetiuit anima mea, e brama Iddio che noi portiamo il suo giogo sin dalla giouentù, che non attendiamo p' far ciò la vecchiaia, Ne fiat fuga nostra hyeme, perche non ci sia detto, Ite & inuocate Deos quos elegistis, & all'ora ciascun di noi piaga, e si lamenta, Quoniam inueteraui inter omnes inimicos meos. Præcoquas ficus, se non temporij, e perfetti, al meno, dice S. Geronimo, non sieno i frutti nostri aborti, che già mai non s'abboniscono, essendo fatti in disgratia di Dio, Maledisse Cristo vn fico perche non aueua frutti, e non era ancora il tempo, perche poteua almeno auere, * d' i fiori ni d'opere virtuose ben che con qualche imperfettione, d' almeno gli aborti d'opere buone, tutto che fatte in peccato, le quali se non a vita eterna, giouano almeno per minor pena, e per destare Dio a preuenire con la sua misericordia, Præcoquas ficus expetiuit ani-

Yy
Plutar.
simp. 1.
9.9.

Mich. 7.

Mat. 24.
Iud. 10.
Salm. 6.

Marc. 11

Zz

ma mea. Conchiudo dunque ch'è verissimo quel che scrisse Agostino che fa mestiere per la Teologia, e per la sacra Scrittura l'ossequio, e la seruitù di tutte l'altre scienze, pur che l'huomo procuri di seruirfene cō sobrietà, e di schifare l'ebbrezza, e l'ostentatione, e però ricordisi di quele auuene à S. Geronimo in visione, che per far egli fuor di modo professione di Ciceroniano, fù molto ben flagellato, onde scorderassi quanto male facciano quelli, che in esse solamente si fermano, e quelli che tra le profane cose mescono le sacre, facendo che la Reina serua à vilissime serue, e si vagliono delle parole, ò de' concetti delle diuine scritture ne' famosi libelli, ne' cartelli infamatorij, nell'amorose canzoni, * nelle lasciue pratiche, ne' secolari ragionamenti, e mondane conuersationi, e negl'incanti, e sacrileghe superstitioni. fù ben lodeuole à Mosè far che i vasi d'Egitto al diuino sacrificio seruissero, ma fù vitupereuole à Balassar seruirsi de' sacri vasi ne' profani conuiti, e mosse Dio à graue sdegno, e destollo alle vendette, Non fanno minor male i compositori delle cose lasciue, e disoneste, i quali mettono l'arme in mano al diauolo contra gli altri, e se stessi, con che bassalti, & ispugni, sicche pare che di loro sia predetto, Dabunt emissarios Assirij, e scriuono si fattamente che le cose non si leggono, ma si veggono nelle comedie, e nelle tragedie rappresentate, perche qualche di male non si persuade per via della lettione, s'attenga per mezzo della rappresentatione, nel che non è credibile quanto sia la trascuraggine de' Precipi e de' Preiati riprensibile, che lasciano di pro-

Varij
abusi del
le scritto
re.

Aaa

Cótra le
Comedie.

curare con editti, e con pene la liberatione da si graue, e contagioso male della cristiana republica. e che stimano leggiero male, oue con tanta ageuolezza, e dolcezza tante anime il Diauolo trangugia, e piccol danno l'ultima ruina di tanti huomini, * i quali con queste prouocative occasioni mortalmente cadono, e fanno di doppia morte spirituale, & eterna eredi. Piccol danno la corruttela di tutto vn popolo, l'infezzione di tutto vno stato, la pestilenza di tutto vn Regno. Piccol danno il pericolo de' buoni, lo scandalo de' semplici, il publico peccato spesso non meno con la lor presenza, che con la concessione autorizzato, e sol per essere più comune di molti altri delitti, e non d'vn solo, ma d'vna moltitudine da loro canonizzato. Che permissioni sono coteste, che stimolano à maggior male; che trattenimenti de' sudditi con tanto dispregio del comun Signore; che feste, alle quali succedono si amare vigilie; prego Dio che illumini i suppremi Governatori, à far ciascuno nel suo stato quello c'ha fatto à nostri di Cristianamente quella Serenissima Republica di Venetia, degna che l'imiti ogn'altro Principe, e che dieno con publico editto à si grande abuso eterno bando, caccino dallo stato i publici corruttori della giouentu, * e dirocchino i teatri, & i palagi à questo affare deputati. Così Iddio l'illumini ad eseguirlo, come essi sono à farlo strettamente vbligati, e non facendolo sommamente rei di eterno gastigo, dal quale Iddio per sua infinita bontà, & essi, e noi pietosamente liberi.